

Militari e violenti

Quando le forze dell'ordine sono andate per l'ultima volta a casa di Richard Concoran, chiamate da una delle solite telefonate dei vicini che avvertivano degli schiamazzi notturni, Richard era veramente impazzito. Alle 20.30 è arrivato a casa e ha sparato alla moglie, ferendola mentre lei cercava di scappare dai vicini. Poi, arrivati i poliziotti, ne ha freddato uno e si è tolto la vita. Richard è un soldato, e non è il primo protagonista di questo tipo nella storia della base militare di Fort Bragg (North Carolina): Concoran è già il decimo dal 2002 ad aver ucciso la moglie. Se includiamo anche le violenze non mortali, ci sono state 832 vittime di abusi domestici dal 2002.

L'esercito ha un serio problema di violenza domestica, o, come la definiscono le forze armate, una "questione di aggressioni coniugali". A volte, dopo essere tornati da un periodo di servizio in zone di guerra - anche Concoran era stato per 8 mesi in Afghanistan- lo stress post traumatico può influenzare i comportamenti aggressivi.

Comunque sia, gli episodi di violenza domestica sono da 2 a 5 volte più frequenti nelle famiglie dei militari. Nel 1990 il problema riguardava 19 soldati su 1000, nel 1996 era diventato 26 su 1000. Dopo che tre soldati a Fort Campbell uccisero a distanza di breve tempo le rispettive mogli, è stata istituita una task force per studiare il problema. Il risultato? Nel 2004 sono stati riportati 16.400 casi di violenza domestica. E questo considerando anche che molti militari hanno passato almeno un periodo lontano dalla moglie. L'esercito sa di questo problema, ma lo lega al fatto che i soldati sono spesso giovani e poveri, e quindi il confronto andrebbe fatto secondo loro con gli altri cittadini appartenenti a queste categorie, e non in generale. Al contrario, gli attivisti contro le violenze domestiche sostengono che il fenomeno sia sottostimato, sia perché il 60% delle mogli dei soldati vive fuori dai centri militari, e i loro casi non vengono quindi segnalati come legati all'esercito, sia perché le statistiche considerano solo le unioni ufficiali, mentre la metà dei soldati non è sposata, ma ha fidanzate o partner non conviventi.

Da 20 anni si tengono lezioni per i soldati contro la violenza domestica e anche sedute di terapia di coppia, che tuttavia vengono considerate efficaci dagli esperti. Spiega Juley Fulcher, che ha lavorato per anni alla National coalition against domestic violence: "Non funzionano perché non si tratta di una malattia, ma di un problema attitudinale. Nel momento in cui vedrò questi agenti rincorrere i superiori perché non possono trattenersi dalla rabbia, allora mi ricrederò." Ma secondo Deborah Tucker, presidentessa del National center on domestic and sexual violence di Austin (Texas), l'esercito sta compiendo dei passi avanti: sono stati accolti quasi tutti i provvedimenti proposti dalla task force contro la violenza domestica.